

Il «correntone» è un'operazione ambigua, perché tenta di tenere insieme «più sinistra e più Ulivo», due prospettive diverse

È l'ambiguità del congresso di Torino che ci ha condotti all'esito attuale, a una sinistra svuotata e subalterna

Autonomia e innovazione le due bussole per i Ds

RICCARDO TERZI

Non so come sia nata la bizzarra idea di una «fase di ascolto», come se l'ascolto possa essere inteso come una sorta di attività stagionale. Comunque, i risultati non sono brillanti. Abbiamo ascoltato molte dichiarazioni retoriche, ma poche analisi politiche concrete. C'è molta enfasi sul valore di svolta epocale che dovrebbe rappresentare il prossimo congresso: radicale discontinuità, profondo rinnovamento culturale, rottura con la prassi verticistica degli ultimi anni.

Ma in che cosa concretamente consista questo generale cambiamento di rotta non è dato di capire, e si ha l'impressione di sentire cose già sentite, vecchie promesse già naufragate, non un indirizzo politico razionalmente costruito, ma un gesto di volontà, come i tanti, troppi, che sono stati esibiti in questi anni. E, quindi, alla fine, non è affatto chiaro quale sia il luogo del contendere.

Eppure c'è una contesa aspra, spesso inquinata da rivalse personali, dalla caccia al capro espiatorio, dal sommario processo alle intenzioni. L'unica cosa chiara è questa asprezza del contendere, mentre restano nell'ombra le effettive alternative politiche.

La novità del congresso è la formazione di una nuova aggregazione, che il linguaggio giornalistico ha definito come il «correntone». È un elemento di chiarezza, dopo tanti falsi unanimismi? Franca-mente non mi pare. È un'operazione politicamente ambigua, e lo scarto tra ciò che si promette e ciò che si offre alla nostra riflessione è davvero macroscopico. Dove sta la rottura col passato, la discontinuità, la novità del progetto politico?

A ben guardare, il collante che tiene unite queste forze eterogenee, è la stessa parola d'ordine del congresso di Torino: più sinistra e più Ulivo. Ancora una volta, si tengono insieme in una sintesi fittizia diverse prospettive, diverse possibili traiettorie, senza una chiarificazione di fondo dei rapporti tra la sinistra e la coalizione. Ma è proprio l'ambiguità di Torino che ci ha condotti all'esito attuale, a una sinistra svuotata e subalterna. Se l'Ulivo è la risorsa strategica, i partiti sono solo il passato destinato a morire. E la sinistra, in questo quadro, si può ritagliare un suo spazio residuale, ma non ha più nelle sue mani le chiavi del futuro. E la tesi delle due gambe: la sinistra occupa il suo spazio tradizionale, ma la testa politica ormai sta altrove. Una sinistra che torna alle sue radici è allora, nello stesso tempo, una sinistra che abdica alla sua funzione storica: pensa di ritrovare se stessa, ma perde l'iniziativa strategica. A Torino mi sono opposto a questa prospettiva, e continuerò a farlo ora.

Il tema del congresso è l'autonomia della sinistra, la sua capacità di reagire al processo di dissoluzione che è in atto. Dissoluzione, perché non c'è una cultura politica, un'analisi della realtà, su cui fondare un progetto sociale.

In questo quadro va visto anche il tema del lavoro, di cui tutti oggi sembrano finalmente riconoscere il valore costitutivo per un partito della sinistra. Ma la centralità del lavoro può avere due versioni: una sociologica e para-sindacale, che confina il partito in una

funzione ristretta di rappresentanza sociale, una politica e progettuale, che considera il lavoro come il principio ispiratore di un modello di società che realizzi la massima valorizzazione delle forze produttive.

Ciò era chiarissimo nella cultura politica del Pci, ed è una delle tante cose di quella tradizione che meritano di essere salvate. Una sovrapposizione tra partito e sindacato, un offuscamento del principio di autonomia nei rapporti tra sfera politica e sfera sociale, non è una soluzione, ma è

un grave arretramento che indebolisce sia il partito sia il sindacato.

Ora, nella grave crisi attuale, affiora sempre più chiaramente la tendenza a questa sovrapposizione, nell'illusione di poter costruire così un più forte argine contro la destra. È un elemento di novità che si introduce nel prossimo dibattito congressuale, non solo in via di fatto, ma anche con una teorizzazione esplicita di una nuova configurazione delle autonomie sociali nel nuovo contesto di un sistema politico bipolare. Con

questa tesi il mio dissenso è totale.

La politica della sinistra deve trovare in se stessa le risorse per fronteggiare la nuova situazione, in un dialogo aperto con i diversi movimenti, ma senza essere al rimorchio di nessuno. E occorre aver chiaro che l'autonomia può essere riconquistata solo attraverso un processo di innovazione, perché non troviamo le risposte ai problemi di oggi in una tradizione già consolidata. Tre campi di ricerca sono oggi cruciali: la globalizzazione come

nuovo contesto all'interno del quale si debbono ridefinire tutti i nostri obiettivi politici, il processo di destrutturazione del lavoro e la nuova configurazione sociale nel passaggio alla società post-fordista, la crisi delle forme tradizionali della democrazia politica e il pericolo incombente di uno sbocco autoritario-plebiscitario. Sono i capitoli di una strategia ancora da scrivere.

Ciò che è chiaro è il fatto di essere immessi in un processo radicalmente nuovo, che ci costringe ad una generale revisione delle no-

stre categorie di pensiero. La nostra coerenza, come eredi della storia del movimento operaio, può essere salvaguardata solo se siamo all'altezza di questo generale processo di cambiamento, nelle relazioni mondiali, nell'economia, nelle istituzioni politiche.

Non credo che i tempi ristretti del congresso ci consentano di trovare tutte le risposte, ma può cominciare il necessario lavoro di ricerca, seguendo le due bussole dell'autonomia e dell'innovazione. Con queste due bussole ci possiamo

orientare anche nel nostro dibattito interno.

La corrente ulivista nega le ragioni dell'autonomia e pensa che il destino della sinistra sia quello di dissolversi per dare luogo ad un nuovo soggetto politico. E qui il discrimine è chiaro. D'altra parte, per quel poco che si può capire dei reali intendimenti del «correntone», appare evidente la riluttanza a considerare il campo dell'innovazione come il campo decisivo sul quale si giocano le nostre sorti. Quando, ad esempio, di fronte al concretissimo nodo della flessibilità, che è un dato strutturale dell'attuale mercato mondiale, si pensa di risolvere il problema abolendo la parola, siamo di fronte ad una sostanziale incomprensione delle sfide che dobbiamo affrontare.

C'è un lavoro complesso e lungo da fare. Non serve la retorica, non servono gli annunci solenni, serve il lavoro di un gruppo dirigente che sia consapevole della situazione e che sappia parlare al partito il linguaggio della verità, senza indicare illusorie scorciatoie. Serve, come si diceva nel passato, l'analisi concreta della situazione concreta.

la foto del giorno



Quello che resta della chiesa ortodossa di San Atanasio, distrutta da una bomba a Lesok (Macedonia). (AP Photo/Boris Grdanoski)

il documento

Dalle donne una «Carta di intenti» per una nuova politica della sinistra

Offriamo questa carta di intenti al confronto congressuale. Crediamo in un dibattito di tante e di tanti, libero, che viva nella chiarezza delle posizioni. Abbiamo fiducia nelle differenze, è un tratto della nostra identità, della nostra storia. Ma condividiamo una scelta e una passione, quella di un partito che sappia rinnovare valori, ragioni, speranze dello stare insieme. Più unito per essere affascinante per la società, credibile nella costruzione di una grande sinistra, più aperto all'incontro dei diversi riformismi, più forte nel combattere il centro-destra e tornare, con l'Ulivo, a governare il paese. Ci lega un destino, quello della libertà femminile come condizione per la libertà di tutti. Essa è il fondamento di questa carta, un impegno di intransigenza perché finalmente la sinistra scelga le donne per farsi scegliere dalle donne e così possa vincere. Offriamo dunque questa dichiarazione di intenti alle mozioni, ai contributi, al documento di valori, finalità, regole di tutto il partito, di cui vogliamo essere protagonisti.

È una carta aperta, da arricchire e migliorare e, per chi lo desidera, da sottoscrivere.

Non ci accontentiamo del mondo così come è, tantomeno della politica e del nostro partito così come sono. Le donne hanno scelto di percorrere la modernità, hanno osato di più e, anche per necessità, hanno accettato il rischio di terreni inesplorati. Una modernità che nella globalizzazione mostra tutti i suoi limiti e richiede pensieri coraggiosi.

Vivere in questo presente significa attraversare l'inedito e scommettere finalmente sui soggetti che interpretano il cambiamento: prime fra tutti, le donne. Le donne nel mondo, nelle loro differenze, premono per la libertà. È una tensione incontentibile. Riguarda la scelta della maternità e lo sconvolgimento in interi continenti delle previsioni demografiche: la tenacia nel voler lavorare e il conseguente mutamento del mercato del lavoro e zone di creatività imprenditoriale persino nelle aree più povere, la volontà di formarsi, di essere autonome; la difesa della vita, della pace, della dignità, l'amore per i più piccoli, l'amore più grande per i disabili; l'attenzione alla salute, alla qualità del nascere, del curare sé e gli altri, del morire; il rispetto delle diverse fasi dell'esistenza delle persone, fino all'età più avanzata; la scelta della sostenibilità ambientale. Oggi, per la stessa credibilità ed efficacia di istituzioni sovranazionali, si pone il nodo del potere delle donne nel mondo. È ancora grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dall'orga-

nizzazione sociale e dalla politica. L'Italia è maglia nera in Europa per quanto riguarda la presenza delle donne in parlamento: 9,5%. È un campanello d'allarme di una democrazia dimezzata, a cui l'Ulivo deve rispondere con assunzione di responsabilità.

È tempo che la nostra lunga marcia cambi il passo. Occorre una spallata per le donne di questo paese, occorre una nuova frontiera di civiltà. Ci impegniamo perché le donne attraversino il confine che le blocca nel rapporto fra condizioni materiali ed aspirazioni, nei redditi, nei lavori, nelle famiglie, nelle istituzioni, e perché i loro talenti non siano sprecati. Ci impegniamo per la piena occupazione, a partire dal sud e perché regole, meriti, impegno e deontologia professionale vengano finalmente riconosciuti. Perché l'armonizzazione dei diversi ambiti di vita e ricchezza delle culture porti le donne a governare con gli uomini l'organizzazione sociale e la politica. Saremo inflessibili su laicità dello stato, diritti civili, valore delle differenze, dignità e rispetto di ognuno, autodeterminazione della donna, a partire 194. Vogliamo un confronto pubblico sulla bioetica, ci impegniamo in una battaglia per regole europee contro oscurantismi e fondamentalismi. Ci impegniamo perché la politica, una sinistra rinnovata, deve dare più valore alle forme di impegno civile, all'associazionismo, ai luoghi dello studio, della ricerca.

Dalla parte delle donne può esserci la parte migliore del paese. La sinistra deve saper parlare a tutti. Ma per avere forza e credibilità occorre scegliere le parti di società da rendere protagoniste e alleate nel cambiamento. Quella che scegliamo è l'Italia delle donne e degli uomini che vogliono ridare valore sociale al lavoro, all'onestà personale e professionale, qualità ai lavori, riconoscibilità ai diritti, una flessibilità senza precarietà. È anche la parte rigorosa e innovativa dell'impresa, dei saperi, delle professionalità; donne e uomini che investono sulla legalità, sulle regole, sul rispetto delle persone e sulla trasparenza delle istituzioni, dell'economia, della politica.

Una delle ragioni della sconfitta: non aver scelto le donne, la loro libertà, la loro condizione come termometro di civiltà, come soggetto di alleanza vincente per la sinistra e per l'Ulivo. Vogliamo vincere, vogliamo ritornare al governo del paese. Vogliamo vincere contro una destra pericolosa, aggressiva, capace di sollecitare umori che speravamo annullati. Vogliamo battere un governo costituito da

interessi e culture negative, per soddisfare i quali è pronto a mettere in discussione istituti liberali, legalità, garanzie e diritti, pluralismo culturale, conquiste di civiltà. Ed è tutt'uno con questo disegno la limitazione della libertà femminile nei suoi fondamenti: laicità dello stato, autodeterminazione della donna, universalismo e qualità dello stato sociale, politiche per la famiglia come condizione autonomia delle persone, valore fondamentale dell'intervento pubblico nella scuola, nella sanità, nella rete dei servizi sul territorio, pluralismo nell'informazione.

Il protagonismo di tante di noi nel confronto aperto nel partito. Il dibattito vivrà nelle mozioni, nei documenti. Ci adopereremo perché ognuna possa sentirsi a casa sua, indipendentemente dalle scelte che compie. Ci impegniamo perché, fra le ragioni dello schierarsi, ci sia l'adesione a un progetto che faccia i conti con la libertà femminile. È un patto che offriamo alla costruzione del documento unitario del partito sui valori, regole, finalità che, dal giorno dopo il Congresso, ricostruiranno speranze, visioni, appartenenza comune. È un patto fra noi per guardare fuori di noi, a partire da chi ci ha votato.

L'Ulivo è la nostra scelta di fondo. Ma oggi, anche in vista di un disegno più ambizioso e più largo, c'è una pregiudiziale su cui segnare discontinuità: la costruzione di quella sinistra riformista, popolare, potenzialmente maggioritaria, di un partito di donne e di uomini, federalista. Questa è anche la condizione per non rendere fragile l'Ulivo.

Di un partito c'è bisogno. Ma c'è bisogno di un partito cambiato. Dobbiamo costruirlo finalmente quel partito. E sarebbe una bella novità quella di riacquistare la capacità di promuovere le energie migliori contro le fedeltà e le piccole nicchie di potere, presenti in tutte le aree, ed affrontare consapevolmente il nodo di una politica troppo autoreferenziale, percepita come distante, molto maschile nei simboli, nei linguaggi, nei volti. Tra le parole chiave c'è l'autonomia delle donne di questo partito, in questo partito; come reinterpretarla, ricollocarla nella sinistra più ampia che vogliamo, in una società cambiata, è oggetto costante della nostra ricerca. La carta di intenti che proponiamo guarda al nuovo contratto sociale che la sinistra deve stipulare con la società, perché affidi nelle mani delle donne, al loro progetto, alle loro leadership, un mandato di cambiamento.

Hanno finora sottoscritto:
Barbara Pollastrini, Marisa Abbondanzieri, Mari- lena Adamo, ecc., seguono numerose altre firme. Se desiderate più mandare la tua adesione e le tue osservazioni a:

e-mail: femminile@democraticid sinistra.it oppure telefono: 06.6711210 (dove, se non ci siamo, puoi lasciare detto alla segreteria telefonica)

Pausa di riflessione



Chi è?
Luciano Pavarotti

Indovinelli
il freddo; il pesce; il paradiso.

Rebus
PO "senatur" è = Pose "nature".

Le soluzioni dei giochi di ieri

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**

Francesco D'Ettore

Giancarlo Giglio

Andrea Manzella

Mariolina Maruccci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48

tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Tel. 06 69646472

Fax. 06 69646469